Riflessi

MENORAH

Newsletter
della lista 4 Menorah
Elezioni UCEI 2021

N. 1
Novembre 2020 - Kislev 5781

IN QUESTO NUMERO: FOCUS SALUTE

Come la pandemia ha cambiato e sta cambiando il nostro modo di vivere, la nostra salute, il nostro lavoro?
Ne parliamo con **Stefania Ludovici,** psicoterapeuta famigliare e con i nostri candidati **Federica Di Segni** , **David Ilan Barda**, **Ariel Arbib**, **Emanuele Pace**.

In questo numero anche i contributi di altri candidati della lista Menorah: **Roberto Coen** ed **Eliana Pavoncello** ci portano a Jerushalaim e a Monteverde Vecchio, mentre **Massimiliano Boni** ricorda lo scrittore Aldo Zargani recentemente scomparso e **Deborah Guetta** ci propone una invitante ricetta per lo Shabbat.

Riflessi - luci, riflessioni e proposte

di Livia Ottolenghi

Con questo primo numero presentiamo la Newsletter "Riflessi" promossa dalla lista Menorah, che invieremo periodicamente nei prossimi mesi per condividere approfondimenti, informazioni, idee sulle questioni che dovremo affrontare a breve e medio termine nelle nostre comunità e sulla nostra idea di ebraismo in una dimensione italiana e romana, in questa fase storica così piena di incognite, ma anche di sfide da cogliere.

"Riflessi" come le luci della Menorah; "Riflessi" perché la vita di ogni ebreo è il riflesso di ciò che accade agli altri ebrei in Italia e nel mondo; "Riflessi" come la luce di cui Israele risplende, che non viene da noi stessi, ma dalla gloria divina; "Riflessi" perché richiama la riflessione, necessaria sempre, ma soprattutto in questo momento; "Riflessi" perché è importante avere i riflessi pronti per affrontare le situazioni e le emergenze.
Poter contare su uno strumento di approfondimento e tanto più importante in questa fase di recrudescenza della pandemia, nel quale la distanza rende difficile anche mantenere i contatti ed acquisire le informazioni. Come è noto, con l'aggravarsi dell'emergenza Covid, il Consiglio dell'UCEI, su sollecitazioni provenienti dalle Comunità che dovevano affrontare una fase elettiva in presenza, ha approvato la proposta di rimandare le elezioni alla prima settimana del mese di Marzo 2021, salvo altre indicazioni relative alla situazione sanitaria.

(Continua a pag. 3)

ELEZIONI UCEI

MENORAH

LISTA N.4 MENORAH
PERCHÉ L'UCEI È DI TUTTI

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

LIVIA OTTOLENGHI

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Sposata, tre figli. Professore di odontoiatria a La Sapienza, impegnata da sempre per i giovani e perle scuole a Roma. Consigliere CER e UCEI, dove è assessore alla Educazione e Giovani.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

ARIEL ARBIB

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Imprenditore. Vice presidente della Deputazione di assistenza ebraica. Già consigliere della CER.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

ALDO ASTROLOGO

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Laureato in Scienze Politiche. Ottico-Optometrista. Titolare del sito "Ebraismo e dintorni". Volontario per il Museo della Shoa'h. Già 1°cosegretario Ucei e consigliere della Casa di Riposo.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

DAVID BARDA

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Avvocato, sposato con Karen Hannuna. Attivo nel volontariato; presidente della Casa di riposo. Consigliere CER, con il ruolo di coordinatore del consiglio.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

MARCO BASSAN

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Laureato in Ingegneria Gestionale al Politecnico di Milano, ha lavorato all'estero e in Salini Impregilo. PhD in Innovazione e Sostenibilità, dal 2020 cura il progetto "SpaziTaverna" per portare la visione degli artisti nelle imprese.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

MASSIMILIANO BONI

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Sposato, due figli. Consigliere della Corte costituzionale; laureato in giurisprudenza, filosofia e studi ebraici presso il Collegio rabbinico. Scrittore e saggista. Consigliere CER.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

MARCO CASSUTO MORSELLI

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Proviene da una famiglia sefardita di Salonicco. Ha insegnato Storia e Filosofia nei Licei. È Presidente della Federazione delle Amicizie Ebraico-Cristiane. Da ultimo, ha curato "La Bibbia dell'Amicizia".

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

GUIDO GAD COEN

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Sposato, 2 figlie e 2 nipoti. Medico chirurgo ortopedico, impegnato nel sociale e nella tutela dei beni culturali ebraici. Consigliere Ucei, presidente Commissione Affari Sociali Welfare.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

ROBERTO COEN

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Avvocato, sposato con 2 figlie. Già vice presidente CER (più volte assessore) e consigliere Ucei; già presidente degli Asili infantili israelitici.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

FEDERICA DI SEGNI

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Medico chirurgo, specializzando in Psichiatria. Crede nell'informazione come mezzo per la libertà e l'uguaglianza.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

GIORGIO FANO

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Sposato, ha 3 figlie. Direttore degli investimenti per fondi pensione e fondi di private equity. Ha lavorato a Londra e New York prima di rientrare a Roma.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

ALESSIA GABBIANELLI

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Laureata in Video design e filmmaking presso IED di Roma. Vice Presidente EUJS (European Union of Jewish Students).

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

DEBORAH GUETTA

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Imprenditrice, madre di Karen, Ketty, Nicole e Alessandro Di Porto. Da sempre per includere i fratelli lontani e favorire un confronto democratico sui problemi comunitari.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

CESARE ROGER HANNUNA

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Commercialista, componente del comitato genitori del Beré Aleiàs già consigliere CER.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

AVIRAM LEVY

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Sposato, due figli. Dirigente della Banca d'Italia. Con forti legami familiari con Israele, da sempre attivo nelle istituzioni ebraiche romane: già consigliere del Pitigliani e membro della Consulta CER.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

VICTOR MAGIAR

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Esperto di relazioni e cooperazione internazionale, responsabile comunicazione ed editore Fondazione "Cittalia": già assessore UCEI per la cultura, la memoria e i rapporti con altre minoranze.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

EMANUELE PACE

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Professore di Fisica Nucleare e Subnucleare all'Università Tor Vergata, già presidente Deputazione Ebraica. Consigliere CER. Collabora con la Deputazione e la Claims Conference.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

ELIANA PAVONCELLO

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Laureata in sociologia, presidente dell'Associazione Italiana Copywriter. Insignita al merito Nessim Haiyan e una delle vittime dell'attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

TAMARA TAGLIACOZZO

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Professore di Filosofia Morale all'Università di Roma Tre. Tre figli, sposata con Alberto Pagani. Appassionata di filosofia, arte, letteratura e cinema.

MENORAH
L'UCEI PER TUTTI

JOEL TERRACINA

VOTA LA LISTA 4
ed esprimi fino a 7 preferenze

Laureato in scienze politiche e specializzato in studi europei; collaboratore di diverse testate. Per l'Ucei più forte e inclusiva.

(Continua dalla prima pagina)

I tempi delle elezioni quindi si dilatano, ma l'interesse per l'approfondimento resta. Con "Riflessi" continueremo ad informare la Comunità di ogni novità e a spiegare le nostre proposte per un'UCEI più inclusiva e più solidale e vicina a ogni ebreo italiano.

Nei numeri che verranno presenteremo di volta in volta focus ed interviste con gli esperti sui grandi temi di attualità, salute, crisi economica, giovani, tendenze socioeconomiche delle Comunità ebraiche, rapporti con Israele, dialogo e diversità, problemi legali e/o fiscali, finanza, notizie dagli enti e dalle associazioni. Vi saranno rubriche che racconteranno le esperienze di ebrei romani nei quartieri della città: piccole note dagli angoli ebraici di Roma (Piazza, Centro, Marconi, piazza Bologna, Monteverde, Ostia), nelle Comunità ebraiche in Italia e nel mondo: piccole corrispondenze dalle altre comunità italiane, dagli USA, dall'Europa e da Israele. E ancora, ricette per Shabbat, consigli di lettura e di visione, attualità e proposte.

"Riflessi" si propone di informare, far conoscere l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, raccontare le storie, i luoghi e le persone delle altre Comunità in Italia, e, soprattutto, far conoscere la Comunità Ebraica di Roma, la sua storia e le sue persone alle altre Comunità italiane, per una migliore comprensione e un reale rispetto reciproco, e per sviluppare una rete di solidarietà e di collaborazione all'interno dell'ebraismo italiano.

"Riflessi" vuole far conoscere il programma e la proposta di Menorah per l'UCEI, rafforzare il compito dell'UCEI di tutelare i nostri valori e il nostro modello di presenza nella società, promuovere la storia dell'ebraismo e la realtà di Israele, educare le nuove generazioni, sostenere i giovani, assistere i vulnerabili, tutelare la memoria e il patrimonio di beni culturali ebraici in Italia. Nel rispetto delle diverse identità, Menorah vuole sviluppare il dialogo con le altre confessioni religiose per combattere contro i pregiudizi e tutte le forme di antisemitismo.

Avremo l'occasione di presentare tutti i candidati che compongono la squadra di Menorah per l'UCEI, composta da 20 persone, chi di più lunga esperienza nelle istituzioni ebraiche, chi nuovo; più giovani e meno giovani. Competenze diverse, tutte importanti per affrontare la gestione dell'UCEI con preparazione e capacità umane, personali, di leadership e di visione, coniugando praticità, solidarietà, capacità gestionale, politica, di condivisione e di delega.

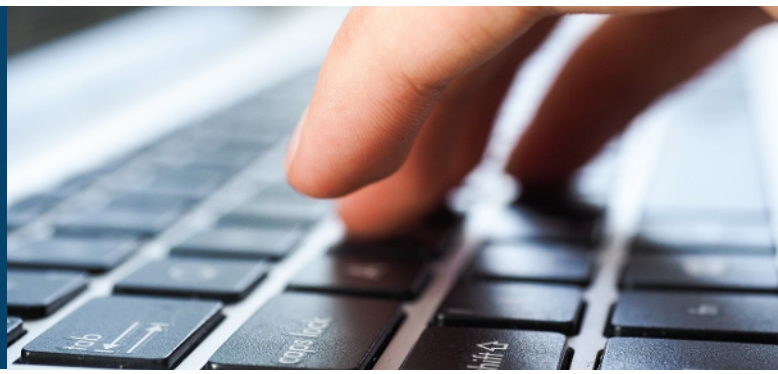
Ecco i 20 candidati di Menorah che contribuiranno ai numeri di "Riflessi": insieme a me, Ariel Arbib, Aldo Astrologo, Ilan David Barda, Marco Bassan, Massimiliano Ariel Boni, Marco Cassuto Morselli, Guido Gad Coen, Roberto Coen, Federica Di Segni, Giorgio Fano, Alessia Gabbianelli, Deborah Guetta, Cesare Roger Hannuna, Aviram Levi, Victor Magiar, Emanuele Pace, Eliana Pavoncello, Tamara Tagliacozzo, Joel Terracina. Avremo modo di conoscerli nelle rubriche della newsletter, che ospiterà anche interventi di altri.

Concludo con il ricordo di Renzo Gattegna z'l', Presidente UCEI dal 2006 al 2016, persona carismatica, dedicata all'ebraismo e ad Israele, unico nella gestione equilibrata, nel dialogo e nell'impegno di rappresentare tutto l'ebraismo italiano nella sua complessità, venuto a mancare il 10 novembre.

Pensando al suo esempio, vorrei citare una riflessione tratta dal capitolo relativo alla Parashà Haye' Sarah del libro "Lessons in leadership" di Rabbi Jonathan Sacks z'l', la cui scomparsa ha costituito un'altra recentissima perdita per l'ebraismo contemporaneo. Abramo, nella sua visione del futuro, ha coltivato il suo progetto di popolo rimanendo propositivo anche in vecchiaia, cominciando dall'acquisto di un pezzo di terra per seppellire Sara e da una moglie per suo figlio Isacco. Terra e discendenza, un lungo viaggio intrapreso con piccoli passi, per consentire alle future generazioni di tramandare il patto. Scrive Rabbi Sacks che i leader vedono la destinazione, iniziano il percorso e lasciano ad altri il compito di proseguire. E questo credo che sia il modo giusto di ricordare Renzo, come un leader dell'ebraismo italiano che ha iniziato un percorso con una visione, una traccia da seguire quando si pensa all'ebraismo italiano e al suo futuro.

Parlando della città, l'architetto Renzo Piano ha scritto che è il riflesso di tante storie. Con "Riflessi" racconteremo le nostre storie per ascoltare, capire e sostenere meglio le nostre Comunità.

Se vuoi conoscere meglio il nostro programma, i nostri progetti per il futuro delle nostre Comunità in Italia, i nostri candidati, clicca sulle icone Facebook e Instagram qui sotto oppure scrivici a: info@riflessimenorah.com



Nuovo Consiglio per la Casa di Riposo

di Ilan David Barda

Si è da poco concluso il mandato del Consiglio della Casa di Riposo. Sono stati quattro anni intensi e in attesa del rinnovo del CdA: in qualità di presidente ritengo giusto ringraziare una grande squadra che in piena sintonia è riuscita a raggiungere importanti risultati.
Prima di tutto la stabilità del bilancio e addirittura un utile negli ultimi anni, grazie alla completa revisione delle spese e all'ottimizzazione della gestione immobiliare. Abbiamo lavorato assiduamente per mantenere l'ebraicità dell'ente nonostante la convenzione per la RSA pubblica ci obblighi ad accogliere non solo i nostri iscritti.
Con la collaborazione della Deputazione, sono state attivate molte iniziative per gli anziani e si sono svolte numerose attività comunitarie durante l'estate, anche per i bambini.
Purtroppo la diffusione del Covid 19 sta mettendo a dura prova la Casa di Riposo in questi ultimi mesi e la sfida per il futuro sarà quella di restare al passo con i tempi; per poter mantenere la finalità dell'ente sarà necessario, infatti, adattarsi alle esigenze dei nostri anziani e fornire nuovi servizi, soprattutto prestazioni domiciliari.

Quando c'è la salute, c'è tutto?

di Ariel Arbib

No, non basta solo la buona salute, a questa deve necessariamente seguire la tranquillità, la serenità ed il sacrosanto diritto di godere di una buona qualità di vita, sufficientemente dignitosa ed apprezzabile; una vita decorosa fatta di lavoro, di affetti famigliari, di vita sociale e di entrate economiche consone e sufficienti, cose di cui ne dovrebbero godere soprattutto le persone più fragili, i malati, i bambini e gli anziani.
E' dovere di ogni Yehudì, tramite quel meraviglioso strumento di Giustizia che è la Tzedakà o il volontariato, di provvedere ai disagi del suo prossimo, colmando quel divario sociale che nella vita può venirsi a creare per i più disparati motivi. Per non lasciare indietro nessuno e perché nessuno sia costretto ad una inadeguata qualità di vita che lo costringa ad isolarsi, in quanto molto spesso vittima di proprie scelte sbagliate.
E' un compito sacro di ogni Keilla', fare in modo che, in forma indiretta, arrivi ad ogni famiglia ebraica o ad ogni singola persona in difficoltà, ovunque si trovi, quel minimo di solidarietà e di aiuto non solo materiale, che possa aiutare a risollevare e stimolare a rialzarsi, chi si sente battuto. Ed è anche compito di ogni singolo ebreo di accogliere, di aprire il proprio cuore e la propria casa, per non far pesare la solitudine e la disperazione che spesso invece si impadroniscono dei più deboli.
Di questo e di tanto altro si occupa la Deputazione ebraica che, ora più che mai, avrebbe la concreta necessità di un costante e maggior sostegno da parte di tutti, soprattutto in momenti difficili come quelli che stiamo attraversando.
Momenti difficili ancora in atto e di cui non conosciamo ancora la fine. Momenti durante i quali il nostro Ente, seppur sotto pressione fin dall'inizio del lungo lockdown, non ha mai cessato di sostenere con enormi difficoltà, le pesanti richieste di aiuto di quanti a lei facevano appello, fronteggiandone l'aumento esponenziale, non solo di numero ma anche in termini di gravità e prima ancora della comparsa del flagello Covid-19. Una crescita consistente, ma purtroppo, anche inversamente proporzionale alle offerte e agli aiuti a questi solitamente destinati.
Quando c'è il sorriso, spesso c'è anche la Salute.

La protesta degli urtisti

di Emanuele Pace

Da tempo il Comune di Roma ha adottato una politica di forte limitazione per i venditori di oggetti ricordo, gli "urtisti", con l'esclusione totale dai luoghi di maggiore attrazione turistica, come il Colosseo o Fontana di Trevi e molte famiglie della Comunità sono state messe in grave difficoltà. La Comunità, in particolare il Rabbino Capo e la Presidente, hanno cercato di difendere le ragioni degli urtisti, senza ottenere risultati concreti.
Lo scorso 16 ottobre, durante le cerimonie per la commemorazione delle deportazioni in presenza del Sindaco di Roma, sia sul Lungotevere davanti al Tempio Maggiore che in piazza 16 ottobre, ci sono state violente contestazioni alla dirigenza comunitaria, accusata di non aver fatto nulla per risolvere il problema degli urtisti, con grida, accuse infamanti, insulti personali. Neanche l'intervento di Sami Modiano, uno degli ultimi testimoni viventi della Shoah, è riuscito a placare gli animi. I manifestanti hanno paragonato la loro condizione alla Shoah e accusato il Sindaco di avere una politica antisemita.
La Presidente ha convocato, il 20 ottobre, una riunione straordinaria del Consiglio con una forte lettera di denuncia degli insulti, del clima intimidatorio, dell'inaccettabile paragone tra la Shoah ed una rivendicazione economica, delle infondate accuse di antisemitismo. Nella lettera ha rivendicato quanto la Comunità ha sempre fatto per gli urtisti e ha chiesto che ci si esprimesse chiaramente su quanto accaduto.
La discussione in Consiglio è stata molto accesa. Molti interventi hanno fortemente riprovato gli accostamenti tra una rivendicazione di categoria e la Shoah e hanno ribadito l'importanza che i rappresentanti delle istituzioni siano presenti alle nostre manifestazioni. Il gruppo "Ebrei per Roma" ha espresso la sua vicinanza agli urtisti, sostenendo la inopportunità di invitare la Sindaca Raggi, per la dura politica nei confronti di una categoria storica.
Quando il Consiglio si stava per chiudere con l'invito della presidente ad una pausa di riflessione, il gruppo "Menorah" è intervenuto con decisione chiedendo che ci si pronunciasse subito, senza ambiguità, contro gli insulti, le offese alla nostra storia e ai rappresentanti istituzionali. Su proposta del coordinatore David Barda, il Consiglio ha dato incarico a Massimo Finzi del gruppo "Per Israele" e a Emanuele Pace del gruppo "Menorah" di redigere un testo di risoluzione da sottoporre alla approvazione dei consiglieri per e-mail. Nei giorni successivi il documento preparato da Pace e Finzi è stato integrato da suggerimenti di vari consiglieri e di Rav Di Segni.
La risoluzione condanna le intimidazione, le offese e l'uso strumentale della Shoah per una rivendicazione sindacale, un vero insulto alla memoria degli ebrei deportati. Ribadisce la necessità di dialogo con le istituzioni e il rispetto per i loro rappresentanti. Esprime solidarietà alla Presidente della Comunità, a Rav Di Segni, alle personalità presenti e soprattutto a Sami Modiano. La Comunità si è sempre spesa per aiutare urtisti e ambulanti e qualsiasi altra categoria in difficoltà, ma richiede le scuse formali da parte dei manifestanti.
Questo documento è stato approvato da tutti i gruppi, eccetto che da "Ebrei per Roma".
La Comunità ha pubblicato con qualche giorno di ritardo nella sua Newsletter la lettera della Presidente, la delibera del Consiglio e una dichiarazione di Rav Di Segni che invita a risanare la frattura nella Comunità, ad agire per alleviare la durezza delle decisioni politiche, ma ad abbandonare una visione mitica che non fa vedere la realtà di un sistema economico che cambia.

C'è molto lavoro da fare

di Stefania Ludovici, psicoterapeuta familiare

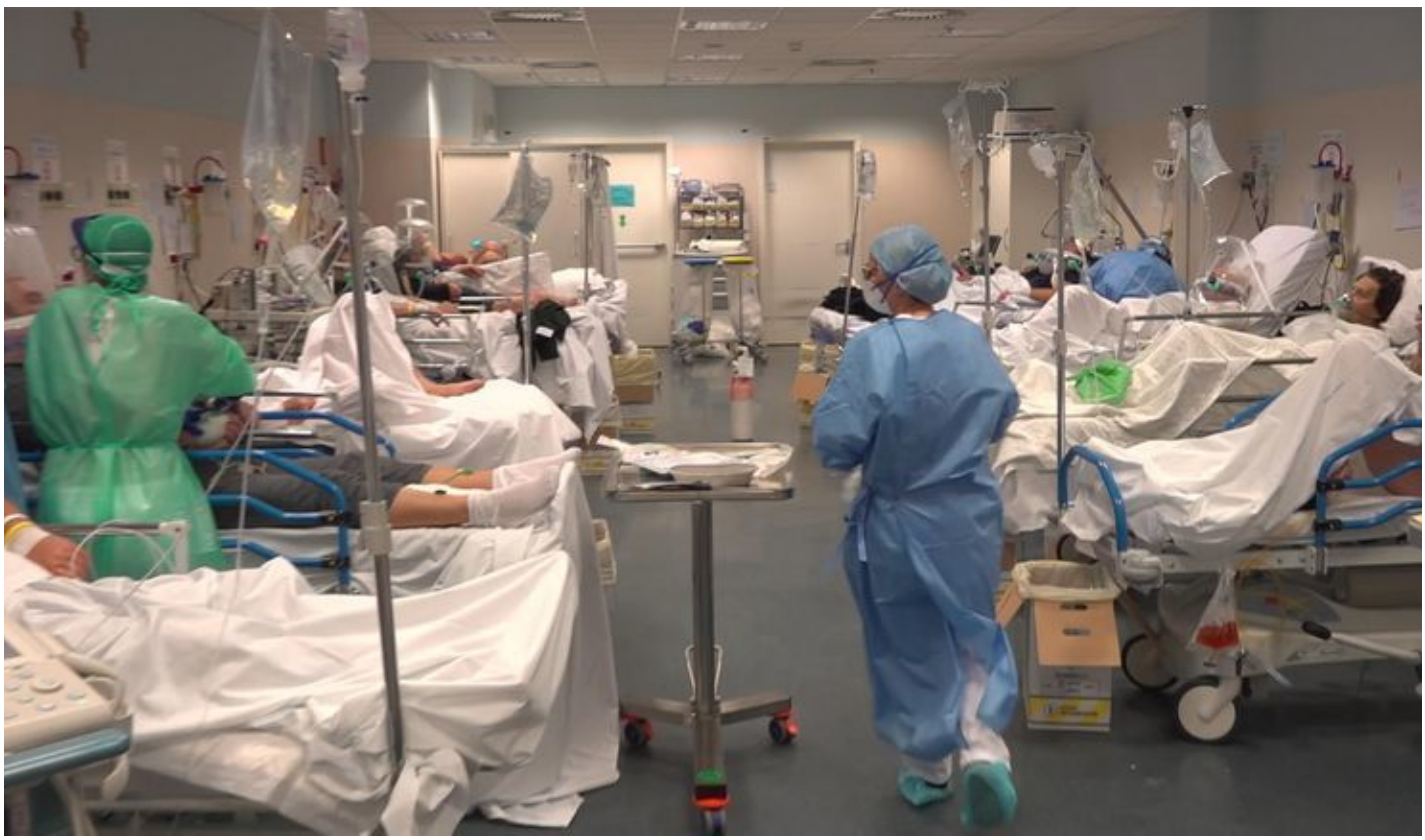
La pandemia da Covid-19 fa parte di quegli eventi impensabili e senza volto che gli psicologi clinici chiamano trauma. In questo caso si tratta di un trauma collettivo, come è stato l'11 settembre o il terrorismo degli anni di piombo, perché ci coinvolge tutti.
Come ogni evento traumatico, anche questo ha determinato un notevole aumento tra la popolazione mondiale di sintomi psicologici: disturbi del comportamento alimentare, disturbi dell'umore, disturbi d'ansia, irritabilità, insonnia e angoscia.
Ed è proprio a proposito delle peculiari forme d'angoscia causate dal virus che vorrei fare una riflessione.
Lo psicanalista Massimo Recalcati sostiene che la prima angoscia che abbiamo sperimentato all'inizio della pandemia è stata di tipo persecutorio. L'angoscia si fondava su un elemento minaccioso - il virus, appunto - e sul pericolo di malattia e di morte che comportava. Da questa paura ci siamo difesi attraverso il confinamento, chiudendoci nelle nostre case; e così abbiamo trovato sollievo.
In questa fase molti pazienti che erano già all'interno di un percorso terapeutico sono migliorati, perché il mantenimento della relazione con il loro terapista li ha

alleggeriti da molti dei loro sintomi più o meno gravi.
Tuttavia, è poi subentrata una seconda angoscia: quella depressiva, in cui la paura si è spostata sul futuro e l'avvenire.
E qui è accaduto qualcosa di molto strano. Per la psicologia clinica infatti la depressione è una malattia del passato: il paziente soffre perché ha perso le occasioni che avrebbero cambiato la sua vita e risponde a questa perdita ripiegandosi su se stesso.
L'angoscia depressiva ai tempi del Covid è invece rivolta al futuro: ritroverò il mondo come lo conoscevo prima o rischio di perderlo?
Ad accentuare questa angoscia depressiva c'è anche la preoccupazione per il proprio lavoro, per la propria famiglia, per la salute dei propri cari. L'elemento centrale di questa angoscia è il forte senso di precarietà e d'incertezza nel quale siamo immersi.
Da questa seconda forma di angoscia siamo poi passati alla terza, quella attuale: è l'angoscia del cambiamento, che riguarda la fase 2 della pandemia, quando il nostro Paese sembrava potesse ripartire.
L'essere umano porta con sé una doppia anima: da una parte aspira al "viaggio", brama la libertà, cerca l'incontro con l'altro, desidera il nuovo, dall'altra teme il cambiamento che tutto questo comporta e tende alla rigidità.
Questa seconda anima è quella che ci fa vivere l'angoscia del cambiamento e che ci mantiene in stallo.
Oggi viviamo una fase in parte diversa in parte uguale a quella già vissuta: con Regioni tinte di colori diversi ci prepariamo ad una nuova forma di lockdown. Ed allora ecco riemergere l'angoscia persecutoria, quella depressiva e quella legata alla spinta verso il cambiamento.
C'è molto lavoro da fare. Un primo gesto è ricominciare dalle relazioni. Per chi come noi ha fatto esperienza della loro perdita, diventa molto importante reinvestire sulle relazioni, ricostruirle e mantenerle sane.
Sebbene possiamo sopravvivere in solitudine, se vogliamo essere felici e influenzare positivamente la nostra salute è necessario curare le relazioni di buona qualità, vitali, in sentimenti di condivisione, partecipazione e affetto.
Un numero sempre più vasto di economisti, psicologi, sociologi, antropologi oggi si trova d'accordo nell'affermare che la qualità delle nostre relazioni sociali ed affettive è il fattore che pesa di più sulla nostra felicità, e attraverso la felicità passa il legame tra relazioni e buono stato di salute.

Quando la cura è peggiore della malattia

di Federica Di Segni

Ho iniziato la mia attività lavorativa di Medico circa due anni fa, pertanto ho vissuto professionalmente nell'era pre-covid per poi trovarmi catapultata, un anno dopo, nell'era Covid.
Parlo di "era" non a caso, ma perché in medicina, più che in tutte le altre discipline del sociale, il Covid sembra avere rappresentato un punto di svolta che sancisce l'abbandono dei vecchi paradigmi per lasciare posto ai nuovi paradigmi che connotano il sapere e il saper fare caratteristico dell'arte medica.
Se nell'era pre-covid la medicina utilizzava alcuni specifici strumenti conoscitivi per muoversi tra diagnosi, prognosi e terapia, principi validati da secoli di esperimenti, tentativi empirici, osservazione clinica ed evidenza statistica, nell'era post-covid tutto questo sembra venire meno.
C'è una malattia, ovvero il Covid, che sembra predominare su tutte le altre, tanto che qualsiasi morte che avvenga in concomitanza di un'infezione da Covid viene catalogata come morte per Covid; tanto che per il terrore di contrarla si evita di recarsi in ospedale, anche quando sarebbe necessario; è una malattia che ci ha fatto dimenticare dell'importanza della prevenzione e della riabilitazione; ma anche dell'importanza, per il benessere dell'individuo, della socialità e dello svago.
Una medicina basata sul paradigma pre-covid non avrebbe potuto non tenere conto della sproporzione statistica tra i danni del Covid e i danni provocati dalle conseguenze del Covid. Nell'era post-covid, invece, tutto questo sembra non essere evidente, e si continuano a sospendere servizi ambulatoriali, chiudere reparti, depauperare la sanità pubblica di quelle poche risorse che gli sono rimaste. Ho paura che quando ci risveglieremo dall'illusione di poterci liberare a breve di questo virus ci ritroveremo a fare i conti con le conseguenze (in primis mediche, e a seguire economiche e sociali) che questa epidemia si è portata dietro, e saranno conseguenze terribili, assai più dure in termini di mortalità e morbilità di quanto non sia il Covid stesso. A quel punto però avremo nelle nostre mani, per far fronte a tutto questo, soltanto i brandelli di quello che è stato il nostro sistema sanitario pubblico, e che presto non ci sarà più, almeno per come lo abbiamo sempre conosciuto.



Jerushalaim

di Roberto Coen

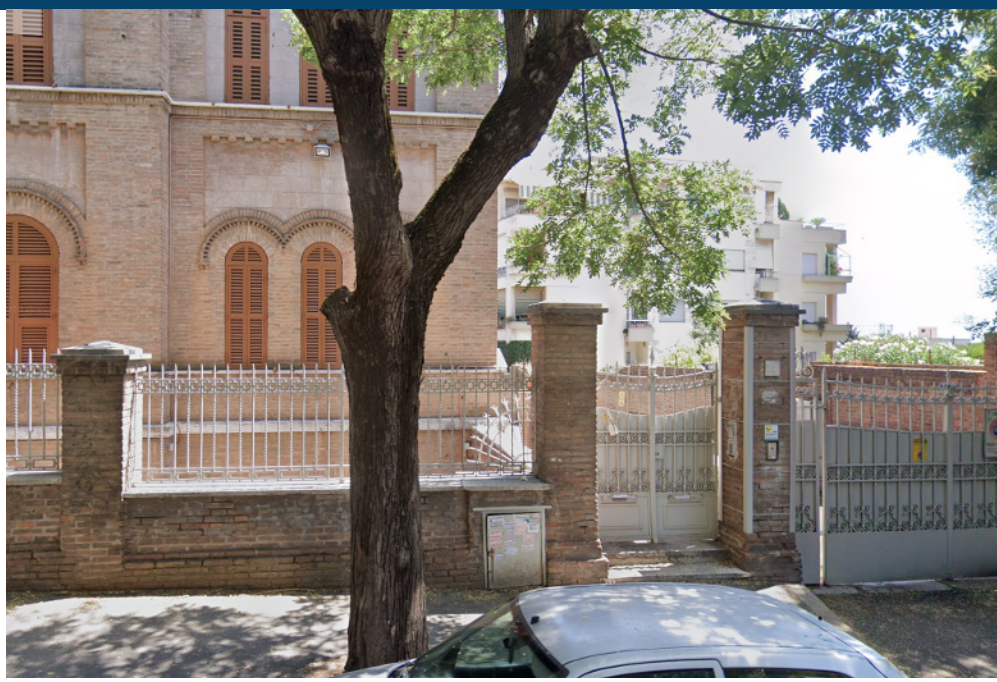
Si è svolta mercoledì 28 ottobre 2020, via Zoom, l'Assemblea Generale della Onlus Hevrat Yehudei Italia beIsrael, l'organo rappresentativo della comunità di origine italiana a Gerusalemme e in Israele. L'associazione dirige, tra l'altro, la sinagoga di rito italiano di Conegliano Veneto a Gerusalemme, il Fondo Anziani Italiani per beneficienza, il centro della terza età "Sergio Sierra" e diverse altre attività culturali. Ha aperto la Assemblea il Presidente uscente, Sergio Della Pergola, seguito dal rappresentante la Commissione di controllo, Gino Piperno Beer. Il Revisore dei conti, Nehemia Shimonovitz, ha presentato il Bilancio dell'anno 2019. Dopo le diverse relazioni, si è aperto il dibattito sulla necessità di finire al più presto i lavori di ampliamento dei locali e anche, in special modo, sull'inserimento dei giovani e dei nuovi immigrati, la creazione di altri punti di incontro, attività culturali e contatti con l'Italia. Al termine, è stato eletto il nuovo Comitato, composto da: Michi Raccah (originario di Genova), Gaia Piperno Besso (Roma), Filippo Ventura (Firenze), Michael Sierra (di Gerusalemme ma con origini da Padova e Torino), Angelo Piattelli (Roma), Eran Jarach (Tel Aviv e Milano) e Astorre Modena (di Milano). Michi Raccah è stato eletto anche nuovo Presidente della Associazione. Al più presto il nuovo Comitato Direttivo si incontrerà con i rappresentanti dell'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv e del Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme.

Un'immagine della Sinagoga di Conegliano Veneto a Gerusalemme. Gli ebrei italiani che hanno fatto l'Aliyà in Israele e i loro discendenti sono circa 15.000. Una comunità attiva, perfettamente integrata con la società israeliana, ma con legami saldi con il nostro Paese.

MENORAH IN GIRO PER ROMA

Monteverde Vecchio

di Eliana Pavoncello



Morbidamente adagiato tra il Gianicolo e Trastevere, Monteverde Vecchio è come una anziana signora, intellettuale e un po' sessantottina, che guarda burbera ma accogliente la nuova umanità che sciama dalla stazione Quattro Venti o arriva da paesi lontani portando lingue e culture diverse, nuove attività e vecchi pregiudizi.
E persino quando dice "Voi ebrei..." sa che è un po' ebrea anche lei, da generazioni e generazioni. Sì, perché la presenza ebraica nel mio quartiere è più antica che a Piazza Bologna, più antica perfino di Piazza e a dimostrarlo ci sono i resti di una catacomba ebraica di epoca romana in via Poerio (nella foto).
Io vivo qui da sempre, praticamente: ho visto crescere questo quartiere e diventare un luogo ideale per la vita di tante famiglie di correligionari.
Non c'è palazzo che non abbia almeno una porta con una mezuzà, non c'è negozio storico che non ci mostri rispetto e amicizia. Si comincia da Magdy, il fioraio egiziano di via Carini, che espone i suoi auguri per le nostre feste ed è specializzato nel confezionare omaggi per ogni nostra occasione. A volte basta solo dirgli chi è il destinatario e lui non sbaglia un colpo. E poi c'è Zineb, tunisina, che nella sua tintoria raccoglie le le nostre camicie da stirare e le nostre confidenze.
Ci conosce tutti e per tutti ha un sorriso e un "non ti preoccupare, amore", con le erre arrotondate mediorientali.
I fratelli Beti, hanno salvato ebrei durante l'occupazione tedesca (davvero, non come tanti millantano) e nel loro storico panificio sono banditi i grassi animali, mentre puoi trovare grano e granturco in regalo prima di Rosh Hashanà.
Naturalmente c'è una Sinagoga, molto frequentata, un macellaio casher e una pasticceria, punto fisso per le colazioni della domenica mattina, e non solo.
Di Shabbat e, soprattutto, di Kippur, è facile vedere persone che si recano a pregare, un vero via vai: chi va e torna dal Beth Michael, chi si dà appuntamento a Villa Sciarra per scendere al Maggiore, chi si spinge a Via Veronesi o ai Colli Portuensi. E a Succot, terrazzi e giardini si adornano di rami e frutta, risuonano kiddush e un'allegria che sa di famiglia.
Davvero, non potrei vivere in nessun altro quartiere di Roma.

Vivi a Roma o in una città che fa parte della CER? Raccontaci la tua esperienza di vita ebraica, la pubblicheremo nei prossimi numeri di "Riflessi" e sui nostri social.
Scrivi a: info@riflessimenorah.it

"Per violino solo"

Raccontano i nostri maestri che l'anima di tutti gli ebrei, presenti e futuri, ha assistito all'attimo in cui Mosè ha ascoltato le Dieci parole sul Sinai; forse, con il Novecento alle spalle, bisognerebbe aggiungere che il popolo ebraico è, dopo il 1945, testimone perenne anche della memoria della Shoah. Questo è almeno il compito che Aldo Zargani (1933-2020) si era dato, come molti altri ebrei della sua generazione: trasmetterci la memoria di quello che è stato. Piemontese, arguto intellettuale, il suo romanzo più noto (Per violino solo. La mia infanzia nell'aldiquà, 1938-1945, Il Mulino, 1995) è il resoconto narrativo, dipanato tra solennità e ironia, nostalgia e disincanto, di un ragazzino che assieme al fratello Roberto trascorre in un collegio di salesiani gli anni più bui della persecuzione nazifascista, assistendo a rituali incomprensibili, quasi al sicuro mentre là fuori, nel "Medioevo del 1943" in cui era sprofondata la civiltà, flagellata dalla "peste calata dal Brennero", si praticava la caccia all'ebreo, da cui molti della sua famiglia non furono risparmiati. Il ricordo, che si fa memoria collettiva, è dunque il filo d'Arianna attraverso cui Zargani accompagna il lettore, illuminando un passato da cui emergono i genitori – ebrei laici torinesi, con una passione per la musica e la cultura che li portò, senza successo, a cercare rifugio in Svizzera – e poi i parenti, gli amici, o anche solo i conoscenti: gli Zargani, gli Ottolenghi, i Mortara, i Veneziani, i Tedeschi, i Maroni. Dopo l'esperienza del collegio, quella della clandestinità sulle Alpi, forse le stesse narrate da Fenoglio, e, anni dopo la fine della guerra, il periodo vissuto in un kibbutz in Israele. Zargani ci conduce attraverso questo viaggio della memoria sostenendoci senza finte delicatezze, conducendoci lungo un filo sottile, in cui vari registri

narrativi si intrecciano fino a creare una lingua originale, nitida e forte, ma che sa farsi anche morbida e delicata nei passaggi più intimi e dolorosi. È, quella di Zargani, una lingua intrecciata, che rinuncia ad una descrizione lineare degli avvenimenti per costruire un romanzo formato da una serie di quadri (la vigilia della guerra, la paura della persecuzione, i lunghi mesi invernali da rifugiato clandestino) che prescindono dalla successione ordinata nel tempo. E se è vero, come scrive, che "la nostra memoria di ebrei occidentali è tuttora rischiarata dal bagliore dei forni", è altrettanto vero che la sua testimonianza – come altre che dovrebbero essere meglio ricordate: penso ad esempio a Giacoma Limentani, o a Clara Sereni – si fa oggi eredità preziosa da conservare, trasmettere e ravvivare, adempiendo a una sorta di mitzvà laica, da cui nessuno è escluso. La sua narrativa, in definitiva, consente di essere più fiduciosi nella possibilità di definire un canone letterario ebraico all'interno della letteratura italiana, che accomuni cioè più scrittori in quanto appartenenti alla cultura ebraica. Opere come quella di Zargani ci rassicurano che un canone ebraico italiano esiste. Ma ci rinfrancano, soprattutto, sul fatto che, mentre si avvicina il tempo in cui gli ultimi testimoni ci lasceranno, rileggendo lavori come quelli di Zargani sarà possibile scoprire che ciò che ci ha lasciato la letteratura potrà consolarci e accompagnarci, rendendoci in qualche modo degni di diventare eredi di quella testimonianza.

Cavolfiore al gratin

di Deborah Guetta

Quando mi è stato chiesto di scrivere su una ricetta dello Shabbat ho pensato subito alle grandi pietanze di carne o pesce, ma la mia scelta è andata su un contorno.
Lo consiglio perchè accontenta tutti (ho 4 figli di età, gusti e orientamenti culinari di diverso genere), la ricetta è CAVOLFIORE al GRATIN
Ecco il procedimento :
lavare e tagliare un cavolfiore grande in pezzi, farlo bollire per 10 minuti in acqua salata e preparare una besciamella. La mia è molto facile da farsi: mettere in un pentolino sul fuoco 50 gr. di olio evo, 50 gr. di farina e 500 gr. di brodo di dado parve; mescolare fino a che non si addensa. Facile, no?
A questo punto disporre in una pirofila di vetro tipo Pirex il cavolo e versare la besciamella in modo omogeneo sopra.
Preriscaldate il forno.
Cospargere il tutto con una spolverata di pangrattato e infornate in forno statico a 160° per 40 minuti.
Arriverà a tavola una sformato caldo, gustoso e leggero.
Shabbat shalom

Sapevi che il cavolfiore arriva in Italia da Cipro? Per la sua versatilità in cucina, ha iniziato negli ultimi anni a essere presente sempre più spesso sulle tavole dei grandi chef, non solo europei e americani ma anche israeliani.

MENORAH

"Riflessi" è una pubblicazione non periodica a cura della lista elettorale "Menorah", in vista delle prossime elezioni per l'Ucei. Come tale, non è soggetta alla regolamentazione delle testate giornalistiche.
Ti aspettiamo al prossimo numero!